

PASTORALE GIOVANILE
E VOCAZIONALE
DIOCESI DI MONDOVÌ



Pellegrini *di Speranza*

DIOCESI DI MONDOVÌ



LIBRETTO SCHEDE 2024|2025

Il Step
Misericordia e riconciliazione
oltre il conflitto



II STEP | GENNAIO - FEBBRAIO

Misericordia e riconciliazione oltre il conflitto

PRIMO INCONTRO

Chiediamo ai ragazzi di trovare sui social/web degli esempi di gestione dei conflitti.

Per cominciare a discutere dell'evidente escalation di conflitti, di liti e, in generale, di violenza e prevaricazione che la nostra società sta sperimentando.

Alcuni video di Liti in tv:

LE RISSE PIU' EPICHE IN TV - CLICCA E GUARDA

LE PIU' FAMOSE LITE DEI VIP - CLICCA E GUARDA

L'ultimo è un servizio della vita in diretta di qualche anno fa che suggerisce come la bagarre televisiva sia cercata nei programmi per aumentare l'audience. Perché l'aggressione attira gli sguardi del pubblico, che si lascia coinvolgere da queste situazioni. Come se fosse attirato alla stregua di una falena con la luce del fuoco, che la consuma.

SECONDO INCONTRO

L'intento è mostrare una gestione diversa dei conflitti e delle faide.

Si tratta di mostrare casi significativi di perdono e riconciliazione, attraverso la visione di film. Consigliamo di pensare ad un incontro un po' più lungo: con proiezione del film e discussione (cineforum) a seguire.



Portiamo spunti concreti.

- Santa Maria Goretti: [Cielo sulla palude](#)
- Padre Pino Puglisi: [Alla luce del sole - guarda il trailer](#) (durata film: 93 minuti) oppure la [video testimonianza del suo assassino](#) (5 minuti)
- Desmond Tutu: [Thee forgiven - Condannato a combattere - guarda il trailer](#) (durata film: 115 minuti)
- La vera storia del cardinale e dei Tribunali sudafricani: "Commissione per la verità e la riconciliazione" (Truth and Reconciliation Commission - TRC)
- Film: [Il vento del perdono - An Unfinished Life](#) (durata film: 107 minuti).

Domande per la condivisione

- Perché “il colpevole” si è comportato così?
- Perché converrebbe perdonare?
- Cosa ha spinto i singoli casi a perdonare?
- Qual è stato il “guadagno” del perdonare?
- Quale potrebbe essere stato il finale alternativo senza il perdono?

Cosa vorremmo condividere ai ragazzi?

Si tratta di mostrare come spesso la strada più facile per risolvere una situazione sgradita sia la violenza, l'aggressione, il sopruso. Ma questi non risolvono le situazioni difficili che le hanno generate. E non ristabiliscono la giustizia in modo risolutivo. Non ricreano l'equilibrio tra le parti, ma continuano a perpetuare l'ingiustizia. Il cerchio della violenza rimane aperto. La vera soluzione sta nella riconciliazione, nel perdono.

Che non è un condono, non è cercare di dimenticare il torto (non si può gettare alle spalle il passato, perché ti pugnala alla schiena), ma una strada per la verità condivisa tra chi ha subito il torto e chi l'ha perpetrato.

Il perdono passa attraverso l'accoglienza del male subito. Non è semplice accettazione, non è resa al male come se “andasse bene” o, peggio, “ce lo fossimo meritato”. Il peccato, l'errore, il torto subito resta ingiusto.

L'accoglienza del male è preferibile perché l'unità è superiore al conflitto in ogni caso, anche il più ingiusto. Poiché avere l'illusione di far provare alla persona che ha commesso il torto, il dolore sperimentato per la sua azione usando la “stessa moneta” non conduce a nulla di positivo, anzi!

Tale accoglienza prende le mosse dalla scelta di sperare nella bontà insita nell'altro, a prescindere dalle occasioni già date. Continuando il dialogo anche quando costa veramente molto.

Solo un'accoglienza così mostra a quanti hanno provocato il male il peso delle loro azioni, senza la chiusura della strada, bensì generando nuovi sentieri, nuove prospettive di pace.

Nuove opportunità di ripartenza

(Cft. *Evangelii Gaudium* 226-229)

226.

Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

227.

Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «*Beati gli operatori di pace*» (Mt 5,9).

228.

In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.

229.

Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo «*è la nostra pace*» (Ef 2,14). L'annuncio evangelico inizia sempre con il saluto di pace, e la pace corona e cementa in ogni momento le relazioni tra i discepoli. La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo «*pacificato con il sangue della sua croce*» (Col 1,20). Ma se andiamo a fondo in questi testi biblici, scopriremo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è la propria interiorità, la propria vita, sempre minacciata dalla dispersione dialettica. Con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale.

TERZO INCONTRO

Dopo aver affrontato il tema in maniera “esterna”, guardando a casi di altri, chiediamo ai ragazzi di lavorare sui propri conflitti, sul proprio perdono.

Cominciamo chiedendo:

“In che cosa ti sei sentito offeso/a in ognuno di questi contesti?”

- Casa
- Scuola
- Parrocchia
- Sport
- Amicizie e tempo libero

Chiediamo ai ragazzi:

“Sei stato capace di perdonare in queste situazioni?”

Cosa potrebbe esserti utile per farlo? Quali strumenti?”

Al termine della discussione proviamo ad offrire loro alcune piste di lavoro a partire dal video di Simon Sinek: [Il cerchio d'oro](#) (Cosa? Come? Perché?)

(È il video di Simon Sinek che in una conferenza spiega la regola del cerchio d'oro)

Cosa vorremmo condividere ai ragazzi?

Uno degli strumenti è la consapevolezza di ciò che si vive e di sé. Molte volte non accettiamo qualcosa di noi stessi che, se notata dagli altri, ci indispetta e offende, ma in realtà è una nostra peculiarità, fragilità, limite, che ci appartiene.

È un video specificamente pensato per il marketing. Ma se una cosa funziona dipende da quanto intercetta dinamiche umane, quanto stimola dinamismi antropologici.

Solitamente ci chiediamo: “Cosa fare?”, “Cosa stiamo facendo?”, come lo stiamo facendo, se lo stiamo facendo nel modo giusto (specialmente quando quello che facciamo non raggiunge l'esito sperato, o non ci dona felicità nel farlo). Arriviamo sempre dopo, anche se spesso non ci fermiamo mai a chiedere, perché facciamo ciò che facciamo.

L'ordine corretto dovrebbe sempre essere: “Perché facciamo ciò che facciamo?” “Come lo stiamo facendo?” “Cosa stiamo facendo?”

Cosa muove le nostre scelte? Cosa stimola le nostre reazioni? Perché si reagisce/risuona più facilmente con la violenza verbale o fisica che sia?

Il nostro carattere si forma in risposta all'ambiente in cui veniamo a nascere e crescere. Ma spesso la strutturazione delle nostre risposte agli stimoli, i perché agiamo come agiamo, sono indisponibili alla nostra coscienza adulta. Se non dopo un lento lavoro di riappropriazione del proprio intimo.

Questo schema di indisponibilità immediata dei nostri perché, viene sfruttato da orde di pubblicitari per prenderci la “pancia”, lo stato più embrionale della nostra coscienza.

Quello stato da cui abbiamo reagito agli stimoli esterni. Reagendo spesso con rabbia a ciò che è percepito come ingiustizia/abbandono/prevaricazione.

Per questo le liti sono “affascinanti”, risuonano con quella parte più istintiva del nostro intimo.

Quali contromisure poter adottare?

Innanzitutto rendersi conto di quali sono i nostri perché! Cosa ci muove veramente? Perché siamo propensi a dar sfogo alla rabbia?

La rabbia è reazione emotiva ad uno stato di ingiustizia, di prevaricazione e di dolore. Nessuno desidera queste realtà. Queste cominciano molto presto a manifestarsi alla coscienza anche se non sono tali in senso assoluto.

Abbiamo dei bisogni fin dalla nascita. Prima ancora di avere desideri. Una serie di bisogni fondamentali che possono essere attribuiti ad ogni essere umano, al di là della sua età, provenienza geografica. Secondo Murray (da “Psicologia della relazione pastorale”, Stefano Guarinelli, EDB, Bologna 2008 pag. 163-165):

- **Accettazione sociale:** ottenere prestigio, onori, lodi, apprezzamenti.
- **Acquisizione:** ottenere possedimenti e proprietà.
- **Affiliazione:** lavorare con un alleato; piacere ad un altro e guadagnare il suo affetto.
- **Aggressività:** superare energicamente un'opposizione; vendicare un'offesa.
- **Aiuto agli altri:** dare il proprio affetto agli altri; soddisfare i suoi bisogni specialmente se è un piccolo.
- **Autonomia:** scrollarsi di dosso le costrizioni, evitare la reclusione.
- **Conoscenza:** soddisfare la curiosità; esplorare.
- **Dipendenza affettiva:** sentirsi curato, appoggiato, sostenuto, circondato, protetto, amato, consolato, guidato, favorito, perdonato, protetto.
- **Dominazione:** controllare l'ambiente. Influenzare o dirigere il comportamento altrui attraverso suggerimenti, seduzione, persuasione o ordini
- **Eccitamento:** essere facilmente commosso, stimolato, eccitato, agitato.
- **Esibizionismo:** fare colpo. Cercare di essere notato ascoltato. Stupire, affascinare, divertire, colpire, incuriosire, sedurre.
- **Evitamento pericolo:** evitare il dolore, i danni fisici, la malattia, la morte. Sfuggire al pericolo e prendere precauzioni.
- **Evitare inferiorità:** evitare l'umiliazione, sbarazzarsi di una situazione imbarazzante o evitare le condizioni che potrebbero portare all'inferiorità: il disprezzo, la derisione o l'indifferenza degli altri.
- **Gioco:** agire per divertirsi, senza altro scopo. Amare lo scherzo e il riso. Cercare di rilassarsi in allegria.
- **Gratificazione:** formare e sviluppare un legame erotico.
- **Ordine:** mettere le cose a posto. Assicurare pulizia, sistemazione, organizzazione, equilibrio, precisione.
- **Reazione:** sforzarsi di superare le difficoltà, le esperienze frustranti, umiliazioni oppo-

nendosi alla tendenza ad evitarle o ritirarsi di fronte a un compito che potrebbe risultare tale.

- **Sottomissione:** ammirare e appoggiare qualcuno ritenuto superiore. Stimare, onorare, lodare. Seguire un esempio.
- **Successo:** riuscire in qualcosa considerato difficile. Dirigere, manipolare, organizzare oggetti, idee o persone. Eccellere, competere e superare gli altri.
- **Inferiorità:** accettare le ingiurie, il biasimo, le critiche, le punizioni. Arrendersi. rassegnarsi al proprio destino. Ammettere l'inferiorità e gli errori, la sconfitta e il lavoro mal fatto. Confessarsi ed espiare.

Chiediamo ai ragazzi:

- Riconosci questi bisogni?
- Quali di questi bisogni sono venuti meno?
- Come hai reagito alla frustrazione di questi bisogni?

Cosa vorremmo condividere ai ragazzi?

Come te, anche l'altro avverte questi stessi bisogni. Spesso quando questi bisogni non sono soddisfatti, si reagisce con "rabbia" e/o attuando comportamenti "faticosi da reggere" per chi ci è accanto. Come noi diventiamo rabbiosi/aggressivi quando non soddisfiamo questi bisogni, anche gli altri possono avere le stesse nostre motivazioni per agire "male". Per accettare il male che gli altri ci infliggono occorre riconoscere che per superare il "nostro disagio" occorre accogliere le nostre mancanze, colmandole con amore.

Per comprendere quanto detto:

Marco Guzzi - L'Ultima lezione

Non rifiutare l'afa di questo pomeriggio calabrese.

Non rifiutare la tua paura.

Non rifiutare la tua meschinità e il tuo orgoglio,

Il senso pungente della tua inferiorità e la percezione di una superiorità

Che giudica e pone sotto o sopra le persone

In base a scale di giudizio inflessibili e crudeli.

Tu non giudicare il tuo giudizio, non condannarti.

Non rifiutare quell'ombra che odi dentro di te,

Né quell'altra che la odia, non separarti da niente.

Non rifiutare l'amarezza della prima mattina

Né il tuo peccato più frequente.

Lascia che io ti dilati: tu

Contieni, accogli, accetta, risana.
Guarda con dolcezza la tua avidità di bambino defraudato.
Guarda con amore la tua arroganza, la tua chiusura.
Guarda alle tue piccolezze come guarda una madre
Al figlio che agita i pugnetti per respingerla piangendo.

Così amerai il tuo assassino e pregherai per lui.
Guarderai con dolcezza il persecutore, chi ti esclude crudelmente,
Chi ti umiliò e ti sconfisse, senza nemmeno riconoscerti.

Non rifiutare niente. Non giudicare. Non condannarti.
Resta uno, unanime, un'anima indivisa. Resta coerente.
Non resistere al male. Non raddoppiarlo. Fattene madre.
Fattene intermediario, medico.
Fatene carico.
E cura.

Allora la misericordia lo scioglierà nel tuo cuore,
Perché è sempre un rifiuto che alimenta il fuoco distruttivo.
Mentre l'accettazione scioglie il ghiaccio e unge le ferite.

E non rifiutare nemmeno il tuo rifiuto. Non ti accanire.
Giocaci piuttosto, cantagli una canzone, fanne una storia,
E lo vedrai sfumare quanto meno ti ci contrapponi.

Comprendi questa mia lezione? Ti suona? Vuoi questo mio cuore
Che non nega? Vuoi conoscere il mio divino amore?
Vuoi la perfezione?
E' tutta qui, in queste braccia
Comunque aperte, anche se mi uccidi.

Marco Guzzi

Chiediamo ai ragazzi:

- Cosa ne pensi?
- Riesci a comprendere come solo l'accettazione di sé, l'accoglienza risanatrice delle tue mancanze è la radice del perdono?

Tu non sei solo i tuoi errori, le tue fatiche, ma questi ti appartengono e dobbiamo imparare ad accoglierli, se possibile cancellarli o quanto meno limitarli. Puoi contare sull'Amore del Padre che *"fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti". (Mt 5, 45)* Come tu sei radicalmente amabile, anche il tuo prossimo lo è. Puoi fare agli altri ciò che tu vuoi per te! (*cft. Mt 7,12*)

Che il Perdono per il prossimo è fondato sulla misericordia per te, per il tuo peccato, per i tuoi errori, per le tue ferite?

L'altro non è il suo male, l'uomo non è il suo errore (don Oreste Benzi).

Consigliamo di concludere l'incontro con:

LA PREGHIERA DELLA SERENITÀ

Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare,
il coraggio di cambiare le cose che posso,
e la saggezza per conoscerne la differenza.

Vivendo un giorno per volta;
assaporando un momento per volta;
accettando la difficoltà come sentiero per la pace.

Prendendo, come Lui ha fatto, questo mondo peccaminoso così com'è,
non come io vorrei che fosse.
Confidando che Egli metterà a posto tutte le cose,
se io mi arrendo al Suo volere.
Che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita,
e infinitamente felice con Lui per sempre nella prossima.



QUARTO INCONTRO: GIUBILEO

- [Video Papa: inizia l'anno di preparazione e di preghiera per il Giubileo](#)

- **Brano biblico: Levitico 25, 1-17**

¹Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: ²"Parla agli Israeliti dicendo loro: "Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: ³per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ⁴ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. ⁵Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmerai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. ⁶Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; ⁷anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà.

⁸Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. ⁹Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. ¹⁰Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. ¹¹Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. ¹²Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.

¹³In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. ¹⁴Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. ¹⁵Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. ¹⁶Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. ¹⁷Nessuno di voi opprima il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.

CHE COS'È IL GIUBILEO?

Giubileo: si è soliti far risalire la realtà germinale del "Giubileo", il grande anno sabba-tico, al suono di un corno di montone (in ebraico "yôbel") che ne annunciava l'inizio: l'eco proveniva da Gerusalemme, squarciava l'aria e balzava di villaggio in villaggio. Che cosa fosse concretamente il Giubileo in origine, poi, ce lo ha detto la pagina del Levitico (Lv 25, 1-2.8-17) che abbiamo ascoltato. Nella sua ricchezza linguistica e storica, essa consentirebbe un commento molto ampio. Non mancheranno occasioni nei prossimi

mesi. Qui mi limito a segnalare due aspetti che non possono non suscitare almeno curiosità e il desiderio di una attualizzazione drammaticamente urgente. Con una premessa: noi possiamo domandarci se questa legislazione così esigente del Giubileo sia diventata davvero prassi. Difficile dirlo. In ogni caso queste prescrizioni sul Giubileo indicano la volontà di Dio sulla vita del suo popolo, e dichiarano quale sia l'ideale condizione di fedeltà e di santità dei credenti: "se i credenti vivono in questa logica giubilare, allora sono santi come Dio è santo!" (E. Bianchi). Tutto ciò vale anche oggi, per noi.

Che cos'è il Giubileo: guarda su Instagram

Il riposo della terra

Il primo aspetto che intendo sottolineare è il tema del "riposo della terra". Impensabile, oggi, in epoca di sfruttamento intensivo delle risorse. Anche allora, in una economia sostanzialmente agricola, e in tempi di povertà, doveva essere poco più che un richiamo ideale. Eppure, si tratta di un richiamo al limite che è insito nell'umano, di cui spesso tendiamo a dimenticarci. Far riposare la terra vuol dire non seminarla e non raccogliergli i frutti. Eppure, qualcosa essa riesce comunque a produrre. I suoi frutti saranno più poveri, ma non mancheranno. La Parola di Dio ricordava, così, ai figli di Israele che i cicli della natura non dipendono solo dal lavoro dell'uomo, ma anche dal suo Creatore. È la memoria di un altro primato, quello trascendente. Visto lo strapotere che riteniamo legittimo esercitare sull'ambiente e sul nostro stesso corpo, l'ammonimento non sarà superfluo neppure oggi. In fondo sono le tematiche proposte da papa Francesco nell'Enciclica "Laudato sii". Già Giovanni Paolo II sottolineava che "i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede" (Giovanni Paolo II, Messaggio per la giornata Mondiale della Pace 1990).

La remissione dei debiti, la restituzione delle terre, la liberazione degli schiavi

«Il secondo tema è quello che deriva dal fatto che l'anno giubilare era l'anno non solo della remissione/condono dei debiti e la restituzione delle terre alienate o vendute, ma anche della liberazione degli schiavi. Con il Giubileo, ossia ogni mezzo secolo, si ricostituiva la mappa della "terra promessa" così come l'aveva voluta Dio. Di più: Israele tornava a essere il popolo dell'Esodo, il popolo libero dalla cappa di piombo della schiavitù e delle discriminazioni. Anche in questo caso, si trattava di una proposta ideale, destinata a creare per breve tempo, quasi simbolicamente, una comunità che non avesse più al suo interno legami di prevaricazione degli uni sugli altri, non avesse più ceppi ai piedi e potesse camminare unita verso una meta. Difficile non cogliere anche l'attualità di questo tema in un'epoca nella quale si registra un numero sterminato di forme di schiavitù: le tossicodipendenze, il traffico degli esseri umani, la prostituzione, lo sfruttamento minorile a livello lavorativo o sessuale; i popoli asserviti alle superpo-

tenze che con i loro debiti e non sono assolutamente in grado di essere arbitri del proprio destino; l'attività di certe multinazionali che si trasforma in tirannide economica su alcune nazioni e società. Bello pensare che il risuonare del corno giubilare (l'avvio del Giubileo) sia uno squarcio potente, un grido di libertà che Dio e la Chiesa donano all'uomo, un grido, ci auguriamo, capace di arrivare al cuore di tutti. Inizia "un anno di grazia del Signore", come legge Gesù nella sinagoga di Nazareth: che nessuno di noi, soprattutto, abbia a sprecarlo».

+ Mons. Egidio Miragoli

2025: un Giubileo inserito nella storia

Presso gli antichi Ebrei, il Giubileo (detto anno del yōbēl, «del capro», perché la festività era annunciata dal suono di un corno di capro) era un anno dichiarato santo. In questo periodo, la legge mosaica prescriveva che la terra, di cui Dio era l'unico padrone, facesse ritorno all'antico proprietario e gli schiavi riavessero la libertà. Cadeva solitamente ogni 50 anni.

In era cristiana, il Giubileo nasce per volontà del popolo di Roma. Il primo di cui si ha traccia è quello del 1300. È Bonifacio VIII che lo indice e lo fa perché è il popolo di Roma a chiederglielo. Le cronache dell'epoca raccontano che il popolo insiste col Papa per avere questo grande perdono dei peccati. Così nasce la prassi: il popolo che accorre alle basiliche degli Apostoli chiede e ottiene perdono. Nella prima bolla di indizione del primo Giubileo "Antiquorum habet", Bonifacio infatti concede un'indulgenza, un perdono pienissimo, cioè sconfinato, capace di arrivare dappertutto. Dopo il primo Giubileo nel 1300, le scadenze per la celebrazione giubilare vengono fissate da Bonifacio VIII ogni 100 anni. In seguito a una petizione dei Romani fatta a papa Clemente VI (1342), il periodo viene poi ridotto a 50 anni. Nel 1389, in ricordo del numero degli anni della vita di Cristo, è Urbano VI a voler fissare il ciclo giubilare ogni 33 anni, e indice per il 1390 un Giubileo che però viene celebrato, in seguito alla sua morte, da Bonifacio IX. Tuttavia, nel 1400, alla scadenza dei cinquant'anni fissati in precedenza, Bonifacio IX conferma il perdono ai pellegrini che erano accorsi a Roma. Martino V, celebra nel 1425 un nuovo Giubileo, facendo aprire in S. Giovanni in Laterano, per la prima volta, la porta santa. L'ultimo a celebrare un Giubileo cinquantennale è papa Niccolò V nel 1450. Da Papa Paolo II il periodo intergiubilare viene portato a 25 anni, e nel 1475 un nuovo Anno Santo viene celebrato da Sisto IV. Da allora i Giubilei ordinari si sono svolti con periodicità costante, tranne quando le guerre napoleoniche hanno impedito le celebrazioni dei Giubilei del 1800 e del 1850. La concretezza del Giubileo L'aspetto centrale che caratterizza il Giubileo è il tema dell'indulgenza, che in fondo è il cuore della celebrazione fin dall'inizio. La porta Santa viene citata solo nel 1423. Quello che conta dunque è il perdono che il popolo vive facendo questo pellegrinaggio. Perdono e pellegrinaggio di fatto fanno l'esperienza del Giubileo e la rendono molto concreta. Infatti, l'indulgenza ha da sempre una ricaduta sul popolo attraverso il condono completo dei debiti, la liberazione degli schiavi, la terra che resta a riposo per un anno. Lo stesso pellegrinaggio è un atto concreto che richiede uno spostamento e un cammi-



no - interiore, oltre che esteriore - per raggiungere un luogo. A questi due elementi, se ne aggiunge un terzo, forse il più plastico, il più materiale, che è il passaggio attraverso la Porta Santa. Il rito di apertura - e successivamente di chiusura - fino al 1975 è stato molto fisico: il Papa con un martello liturgico pronunciava i versetti *Aperite mihi portas iustitiæ* e percuoteva tre volte il muro della porta santa. Poi i muratori finivano il lavoro di apertura mentre si cantava il Salmo *lubilate Deo omnis terra*. Infine, c'è la concretezza dei sacramenti e la concretezza delle opere di misericordia, di carità, di pietà.

Il Santo Padre Francesco vuole dedicare il Giubileo del 2025 al tema della speranza perché forse questo tempo richiede una riflessione e una riattivazione della speranza. La speranza non delude "Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé", scrive Papa Francesco nella Bolla di Indizione, "*Spes non confundit*" (la Speranza non delude), del prossimo Giubileo. La speranza è il tema, il messaggio e la direzione che il Papa vuole affidare alla Chiesa e al popolo di Dio durante l'anno giubilare. Tutti hanno bisogno di speranza, anche coloro che in qualche modo la rappresentano, come i giovani, scrive il Papa.

"Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!"

[**Scarica le slide "Che cos'è il Giubileo"**](#)

QUINTO INCONTRO: INDULGENZA

Che cos'è l'indulgenza?

Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che «le indulgenze sono la remissione davanti a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi».

Dunque, anche dopo che la colpa dei peccati è stata perdonata mediante l'assoluzione, resta da rimettere la «pena temporale».

Sentendo un'espressione del genere – «pena temporale» – uno pensa subito a un castigo che Dio ha inflitto al peccatore per punirlo del male commesso. In realtà, la pena temporale è *«l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri»* (Francesco, *Misericordiae vultus*, n. 22). «L'impronta negativa», cioè il disordine, le contraddizioni, il dissesto che i comportamenti peccaminosi lasciano in noi: abitudini cattive, disordine degli affetti, debolezza della volontà, inclinazione a ricadere nel peccato... «Impronta negativa» in noi e attorno a noi: pensiamo ai disastri che certi comportamenti sbagliati (prepotenza, violenza, chiusure egoistiche, dipendenze...) provocano là dove vive chi di tali comportamenti si rende responsabile. «Impronte negative» che spesso si aggrovigliano, creando situazioni negative intricate e pesanti.

Evidentemente, anche dopo che il peccatore pentito ha ricevuto il perdono di Dio, l'«impronta negativa» rimane e, per quanto possibile, va «riparata» grazie a un cammino di conversione. La necessità di un percorso penitenziale anche dopo aver ricevuto l'assoluzione non implica la svalutazione del perdono di Dio, che è gratuito, totale e senza riserve nel momento in cui il peccatore è riconciliato con Dio e con la Chiesa. Il perdono di Dio, però, incontra la situazione concreta del peccatore, con «l'impronta negativa» che il peccato ha lasciato in lui e attorno a lui; e, a fronte di questa situazione, il perdono innesca e rende possibile il necessario cammino di conversione grazie al quale il peccatore può ricostruirsi come uno che vive nell'amore.

Oltre che in gesti di preghiera, elemosina e digiuno, il percorso penitenziale può esprimersi nella paziente sopportazione delle prove della vita. Rimanere nelle prove senza lasciarsi schiacciare dalla disperazione; rimanere nelle prove, restando aggrappati a quel Dio che non ci manda i mali, ma che dal male vuole liberarci; rimanere nelle prove, affidandoci al mistero di Dio per trovare in questa «resa» le risorse per «resistere»: tutto questo configura un autentico cammino di conversione all'amore.

Senza immaginare alcun rapporto diretto tra peccato e malattia (rapporto che Gesù ha decisamente smentito con la risposta data ai discepoli che gli chiedevano a quale peccato si dovesse imputare l'infermità del cieco nato); l'Indulgenza è uno dei modi attraverso cui la Chiesa si fa carico di sostenere la nostra debolezza, affinché ci sia dato di realizzare una conversione profonda ed efficace, eliminando anche «l'impronta negativa» che i peccati – nostri o altrui – hanno lasciato nel mondo. «L'indulgenza non sostituisce il

difficile lavoro dell'amore [...]; essa è piuttosto l'aiuto della Chiesa volto a favorire l'opera sempre difficile dell'amore» (Karl Rahner).

Questo aiuto la Chiesa lo offre attingendo al «tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi»: il misterioso legame di comunione che, in Cristo e per mezzo di Cristo, ci unisce alla vita di tutti gli altri cristiani nell'unità della Chiesa. «Si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri» (Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium*, n. 10). Quando si parla di «tesoro della Chiesa», ci si riferisce proprio a questa comunione d'amore nella quale siamo introdotti grazie alla preghiera per ottenere l'indulgenza. In questa comunione ciascuno di noi può attingere la certezza di non essere solo in quella lotta contro il male che, insieme a tante sofferenze, rivela come molti stiano orientando all'amore cuore, mente e mani. (don Pierpaolo Caspani)

Riscatto: è il riconoscimento della propria fragilità, che non va combattuta, ma accompagnata, lavata, come la ferita su un campo da calcio. Ogni giovane, ogni persona vive in alcuni momenti della propria vita una svolta, l'esperienza del riscatto. Questo, innanzitutto, si sperimenta pienamente con il sacramento della riconciliazione, nel quale ci sentiamo amati oltremisura e oltremodo, perché non ci fermiamo e non ci immalinconiamo nelle nostre debolezze, ma riconosciamo con verità le prigioni della nostra vita e chi e cosa sono le nostre esperienze di liberazione e di salvezza. Solo un cuore libero si lascia prendere per mano e rimettere in piedi, solo nell'ottica del dono si comprende la gratuità di un incontro e di un amore a prescindere, solo nell'essere libero è possibile vivere il perdono, solo nel sentirsi amati è possibile andare oltre sé stessi e riconoscere quei talenti che divenuti frutti ci rendono belli, buoni e bravi. Sei fatto per amare e non per identificarti col tuo fallimento, per camminare e non per restare a guardare le ferite delle tue cadute. La tua vita è generativa nonostante le diverse esperienze di "orfanezza" che potrai fare.

Domande per la riflessione

- Fai memoria di un'esperienza in cui ti sentivi prigioniero e sei stato liberato.
- Hai sperimentato il perdono dato o ricevuto? Come ti senti dopo aver vissuto il sacramento della riconciliazione?
- Riconosci le tue debolezze come un ostacolo oppure, quando le vedi amate, diventano generative?
- Sai riconoscere con verità le prigioni della tua vita e chi/cosa potrebbe costituire per te invece un'esperienza di liberazione e di salvezza?
- Ti senti amato oltremisura e oltremodo nel sacramento della riconciliazione? O lo vivi come un peso?
- Sei solito identificarti con i tuoi fallimenti, piangerti addosso restando a guardare le ferite delle tue cadute piuttosto che lasciarti amare anche e soprattutto nei fallimenti?

DAL LIBRO DI ISAIA (43, 1-7)

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: "Restituisci", e al mezzogiorno: "Non trattenere; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato".

Commento

A questa parola associamo, generalmente, la richiesta di un uomo o di un gruppo di uomini che, tenendo un ostaggio con sé, chiedono che venga loro consegnato qualcosa per avere in cambio la liberazione del prigioniero. In genere, questa realtà poco ha a che fare con la speranza perché, a ben vedere, non possiamo che ritenerla una profonda ingiustizia alla quale nessuno è disposto a cedere con cuore leggero. Giustamente ci si pone tante domande: infatti, il desiderio di vedere tornare la persona da salvare si scontra con la consapevolezza che dare quanto richiesto diventi un pericoloso incoraggiamento ad azioni simili e, inoltre, potrebbe alimentare e rafforzare le risorse di coloro che delinquono. Tuttavia, il riscatto di cui noi parliamo è di tutt'altro genere. È un riscatto pieno di speranza, un riscatto che non dipende dalle nostre capacità e che per noi è totalmente gratuito, al punto da poter dare una liberazione totale. Si tratta del riscatto che Dio stesso ha pagato per ognuno di noi. Qualcuno potrebbe obiettare: quando mai sono stato ostaggio di qualcuno? In realtà ciascuno di noi è stato almeno qualche volta "ostaggio" di un giudizio troppo severo con se stesso, oppure del punto di vista degli altri, dei risultati e, infine, del peccato. Spesso siamo rapiti da queste realtà e la richiesta di riscatto ci sembra impossibile da soddisfare. Non abbiamo le forze, le disponibilità e le capacità per poterlo fare. Eppure, un riscattatore non solo c'è, ma c'è stato e sempre ci sarà: è il Signore Gesù. È proprio il Signore Gesù che davanti alle nostre rigidità, al nostro sguardo giudicante (spesso su noi stessi), al nostro essere eccessivamente preoccupati di cosa pensano gli altri, dichiara: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita» (Is 43,4). E chi sono gli uomini dati al nostro posto? «Ecce homo» (Gv 19,5): l'uomo che si offre per noi e nel quale ognuno può riconoscere la salvezza; e quali nazioni? «Meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera» (Gv 11,50). Capiamo allora che al nostro posto è data la vita stessa di Cristo. E questo ci ricorda che Dio ci considera ben al di sopra di un prezzo che ci è stato addossato: Lui pensa che noi valiamo il Suo Sangue. È soltanto questa consapevolezza che veramente ci può dare quella libertà così profonda che, in ogni situazione

della vita, può finalmente farci sperare contro ogni speranza. Perché colui che ci ha creato e plasmato, riconosce la nostra preziosità e non ha paura di donare tutta la sua vita per noi: un bene così totale non potrà che scatenare una tempesta di speranza. Per questo, ogni volta che ci sentiamo giudicati possiamo guardare la Croce e lasciarci liberare da Colui che non ci giudica implacabilmente, ma che ci ama immensamente; ogni volta che ci sentiamo falliti possiamo guardare la Croce e lasciarci incoraggiare da Colui che fa Suo il nostro fallimento, per ricordarci che la nostra verità non consiste in ciò che compiamo, ma nel modo in cui Lui ci guarda; ogni volta che non ci sentiamo buoni possiamo guardare la Croce, e lasciarci guardare da Colui che pensa che siamo così meravigliosi da giocare tutto per ciascuno di noi.

Testimonianza

[Leggi: Accoglienza, forza che libera di Marcello Galiffi](#)



SESTO INCONTRO: LA PROMESSA

Promessa: è la fedeltà. Quella che si giurano gli innamorati ubriachi d'amore, quella che giura Dio, l'innamorato per eccellenza. È costruire oggi, anche senza risultati immediati, con la speranza che domani potrà essere migliore. Promessa è promettere, alla lettera 'far crescere', è dare la vita. Promessa è il vedersi sempre in avanti, è ammettere che la vita è un mistero, un segreto, Dio, gli altri, io stesso.

Promessa vuol dire intendere la vita non come dominio, non come possesso, ma come futuro da incontrare. Gli sposi sono sempre promessi, si devono sempre cercare, anche il figlio per i genitori è sempre un segreto da accogliere, aspettare e accompagnare.

Le stesse ferite, che tradiscono la promessa, i passi falsi che ingombrano la strada, possono diventare vie: se vissute alla luce della promessa, anziché rallentare il cammino, possono farlo riprendere.

L'indulgenza, il perdono, la misericordia indicano la modalità con cui Dio non viene meno alla Sua promessa nei confronti dell'umanità.

DAL LIBRO DELLA GENESI (12, 1-4)

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Commento

Dio si presenta ad un uomo di nome Abram, e senza troppi giri di parole, senza preavviso, senza nemmeno essersi presentato, fa una richiesta che potrebbe sembrare assurda: «Prendi e vattene!». La prima domanda che Abram avrebbe potuto fare, e che senza alcun dubbio avremmo posto anche noi, non può che essere: «Dove?». E poi: «Perché?».

Le risposte non mancano, anzi precedono ogni interrogativo, ma non manca nemmeno il senso di spaesamento che incutono: «Verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1) e «Sarai occasione di benedizione» (cfr. Gen 12,2-3). Due risposte che profumano di promessa, ma che allo stesso tempo chiedono il coraggio della fiducia. Veramente è possibile avventurarsi verso un luogo senza aver saputo e capito prima cosa ci aspetta? Nei nostri viaggi siamo soliti studiare tutto nei minimi particolari, tant'è che le sorprese sono quasi assenti, viste e considerate le giornate così scrupolosamente organizzate. Eppure, a quest'uomo, ma anche a tutti noi, viene fatta la proposta di fidarci di un cammino verso una mèta ignota. Ma per quale motivo? Forse perché in realtà, più che una destinazione, la mèta è un processo, quello del cammino stesso. È nel camminare che si gustano le sorprese e che si affrontano gli imprevisti; è nel cammino che si vede l'opera di Dio e la nostra risposta; è nel coraggio di mettersi in cammino che possiamo riconoscere la fedeltà di

un Dio che non ci aspetta presso la destinazione, ma che si fa compagno di viaggio; è nel cammino che ogni luogo e ogni incontro diviene espressione ed esaudimento di quella promessa; è nel cammino che mi accorgo che l'uomo di oggi è più ricco di quello di ieri, e più povero del domani. Ma come ha potuto l'anziano Abram fidarsi così? In fin dei conti, come già precedentemente accennato, Dio si presenta di punto e in bianco e non risulta una particolare relazione tra i due. Possiamo supporre che il testo biblico dia per sottintesa una loro conoscenza, ma potremmo pensare che in realtà ci sia qualcos'altro da cogliere: come, ad esempio, il coraggio di una promessa fatta ad un uomo che ormai pensava di non poter ricevere altro dalla vita. È anziano e senza discendenza... anzi, scopriremo poi che non potendo avere figli da Sara avrebbe dovuto consegnare tutti i suoi averi al figlio avuto con la schiava. Così, se per Abram non sembrano esserci più alcune rosee prospettive, Dio vede oltre e, come solo Lui sa fare, rende nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5). Abram, nonostante i limiti imposti dall'età e dalla condizione, non può resistere ad una simile promessa. E allora se ne va, ma non da un terreno, bensì dall'idea di essere un uomo finito, senza speranza, senza futuro e senza benedizione. Dio è occasione di continue opportunità, anche laddove la storia sembra aver tradito ogni speranza, anche laddove le persone care che comunque avrebbero dovuto rispettarci ci hanno svalutato, anche laddove le nostre scelte possono averci portato a commettere degli errori, dei peccati che sembrano tormentarci che non avremmo voluto mai compiere. Dio ha per ognuno di noi una promessa capace di far rinascere la speranza laddove sembrava finita. E allora: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,18-19). Il Dio della promessa non si è rivolto soltanto ad Abram, ma ad ognuno di noi. Bisogna soltanto metterci in cammino per accorgerci che la Terra Promessa è molto più vicino di quanto possiamo credere, perché Dio ha reso ciascuno di noi Terra Promessa, luogo della Sua Presenza, fonte di ogni benedizione.

Testimonianza

[GUARDA L'INTERVISTA ad Enrico Petrillo marito di Chiara Corbella Petrillo](#)

[PROMETTIMI \(Elisa, 2017\) - ASCOLTA LA CANZONE](#)

Questa canzone è la richiesta di una madre al proprio figlio. Non chiede grandezza, non chiede successo, chiede promesse e sono tutte promesse che possono lasciar sereno un genitore e far crescere un figlio. 'Promettimi di non sentirti migliore degli altri, di non mentirti, di non prenderti in giro, di innamorarti, di ascoltare il tuo cuore' chiede la madre al figlio. È una canzone intima e toccante, in cui Elisa trasmette le emozioni più profonde di una madre: l'amore incondizionato, il desiderio di protezione, la speranza per un futuro felice e la consapevolezza della fragilità della vita. Attraverso le sue parole, Elisa riesce a comunicare un messaggio universale, che risuona con chiunque abbia sperimentato l'amore profondo e il desiderio di protezione per una persona cara.

[TERRA PROMESSA \(Ramazzotti, 1984\) - ASCOLTA LA CANZONE](#)

E' una canzone che parla dei sogni, delle speranze e delle lotte che caratterizzano la gioventù, ma che risuonano con persone di tutte le età. È un inno alla perseveranza e alla ricerca di un futuro migliore, pur riconoscendo le sfide che questo percorso comporta. Il brano continua a essere apprezzato per il suo messaggio positivo e per la sua capacità di ispirare chiunque abbia un sogno da realizzare. La canzone nel parlare del futuro come una promessa riprende un'immagine biblica quella della terra promessa. La Terra è solo una delle numerose promesse che Dio fa agli israeliti e poi ai cristiani di tutto il mondo. Il vangelo è esso stesso una promessa, un segno dell'alleanza tra dio e gli uomini.

[La ricerca della felicità - Regia di Gabriele Muccino - 2006 - GUARDA IL TRAILER](#)

È ispirato alla vita di Chris Gardner, imprenditore milionario, che visse giorni di intensa povertà, con un figlio a carico e senza una casa dove poterlo crescere. Il film segue la lotta di Gardner per superare la povertà e costruire una vita migliore per sé e per suo figlio. La promessa è quella di garantire un futuro migliore e di mantenere la propria dignità e speranza nonostante le difficoltà e le avversità.

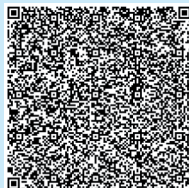
[illegible]



**LE RISSE PIÙ
EPICHE IN TV**



**LE PIÙ FAMOSE
LITI DEI VIP**



CIELO SULLA PALUDE



ALLA LUCE DEL SOLE
Guarda il trailer



**TESTIMONIANZA
ASSASSINO**
Padre Puglisi



THE FORGIVEN
Guarda il trailer



**IL VENTO
DEL PERDONO**
Guarda il trailer



**CHE COS'È
IL GIUBILEO**
Scarica le slide



IL CERCHIO D'ORO
Simon Sinek



L'ULTIMA LEZIONE
Marco Guzzi



PAPA GIUBILEO
Guarda il video



COS'È IL GIUBILEO
Guarda il reel



**ACCOGLIENZA,
FORZA CHE LIBERA**
Leggi



**TESTIMONIANZA
MARITO DI
CHIARA PETRILLO**



**PROMETTIMI
ELISA**
Ascolta



**TERRA PROMESSA
EROS RAMAZZOTTI**
Ascolta



**LA RICERCA
DELLA FELICITÀ**
Guarda il trailer

1° incontro

2° incontro

3° incontro

4° incontro

5° incontro

6° incontro

DIOCESI DI MONDOVI



Don Federico Pucci

349.8689548

Don Tano Bellino

347.4750639

Segretaria: Manu 340.4099243

Via Vasco, 17 - 12084 Mondovì (CN)

Tel. (+39) 0174.330420

pgvdiocesimondovi@gmail.com

www.diocesimondovi.it/pg

Seguici su

